



**FRATELLO ATEO**  
**10 colloqui con un**  
**“diversamente credente”**

## **INDICE**

**Introduzione** pag. 3

**1- Io sono realista** pag. 4÷5

**2- Io credo nella scienza** pag. 6

**3- Io credo che l'universo sia esistito da sempre** pag. 7÷8

**4- La Chiesa è un'organizzazione oscurantista e anti scientifica** pag. 9÷11

**5- I creazionisti sono stato sconfessati da Darwin** pag. 12÷14

**6- Un Dio crudele** pag. 15

**7- Perché gli israeliti?** pag. 16

**8- Dio e le interazioni tra le creature da lui create** pag. 17÷18

**9- Un sacrificio incomprensibile** pag. 19÷20

**10- Cristo era un utopista** pag. 21÷23

## **Introduzione**

Ho riassunto in 10 colloqui con una persona atea “immaginarica”, che affrontano le più ricorrenti argomentazioni usate dagli atei per giustificare la loro non fede in Dio, il succo delle mie conversazioni con persone dichiaratamente atee.

Nei dialoghi che seguono, le frasi della persona atea sono indicate con la lettera **A**. Le mie con la lettera **R** (Rivo).

Molte delle dissertazioni da me usate all’occorrenza sono riconducibili al mio libro “Cristiani, manuale per fedeli allo sbando” e ad altri pamphlets da me scritti scaricabili dal link [corteditoriale.com](http://corteditoriale.com)

Nel titolo ho usato per la persona atea la locuzione “diversamente credente”, essendomi convinto che anche gli atei hanno le loro “credenze”, per le quali nutrono una fede incrollabile, esattamente come i religiosi, o forse persino di più.

*Rivo Cortonesi*

*Il dipinto di copertina, con il quale il mio illustre concittadino, Michelangelo, volle rappresentare nella volta della Cappella Sistina l'incontro tra l'uomo e Dio, adesso è un dipinto reso da me blasfemo: l'uomo si volta dall'altra parte e alza la mano contro Dio per evitarne il suo avvicinamento. In questo modo ho voluto rappresentare il rifiuto degli atei ad accogliere Dio nei loro cuori.*

## **1- Io sono realista**

**R** Quali sono le ragioni per le quali ti dichiari ateo?

**A** La ragione fondamentale è che io sono realista.

**R** Cosa significa?

**A** Significa che io riesco a rapportarmi solo con la realtà che mi circonda, non con entità spirituali, vere o presunte che siano, ma che io non vedo né avverto.

**R** Nel tuo realismo è assente ogni atto di fede in qualcosa non spiegabile con la sola ragione?

**A** Sì, è così, credo solo in ciò che materialmente vedo e nella realtà che mi circonda.

**R** Converrai però che la realtà che ti circonda è quella osservabile nella e dalla nostra terra, la navicella spaziale nella quale sei nato, che ruota alla velocità di circa 107'000 chilometri all'ora intorno al Sole, che a sua volta si muove alla velocità di circa 792'000 chilometri all'ora intorno al centro della Via Lattea, la quale si sposta a sua volta alla velocità di circa 2'160'000 chilometri all'ora rispetto al riferimento dato dalle galassie circostanti.

È indubbiamente reale il fatto che ti trovi in questa piccola navicella spaziale, minuscolo granellino dell'universo, e non altrove.

Ma è un po' come essere nato dentro un aereo perennemente in volo. Verso dove non si sa. Ci sei dentro, e questa è la tua realtà.

Sulla fiducia che essa si mantenga nel tempo, più o meno costante, programmi i tuoi studi, i tuoi investimenti, le tue vacanze, stipuli un'ipoteca trentennale per farti una casa, un leasing pluriennale per avere un'auto ecc. Insomma, la convinzione che la navicella in cui sei nato mantenga nel tempo il suo folle volo verso una destinazione ignota, senza incidenti di percorso, è spiegabile con la sola ragione?

**A** Sì, gli scienziati affermano che il Sole si spegnerà tra qualche miliardo di anni e che la probabilità che un asteroide impatti in modo devastante con la terra è molto bassa. La mia fiducia ha dunque delle fondamenta concrete.

**R** Io invece non mi accontento di prendere atto che sono su una navicella spaziale errante nell'universo a velocità pazzesca e diretta non si sa dove. E non mi accontento neppure di sapere che ciò comporta dei rischi, per quanto forse limitati, accettandoli con rassegnazione. Voglio sapere perché ci sono dentro, perché mi trovo in una realtà fatta di gioie e di dolori, di speranze e di disillusioni, di vita e di morte, a cosa serve tutto questo e che senso abbia. In altre parole: rispondere all'interrogativo di quale sia il fine ultimo di tutto questo mio vagabondare tribolato nell'universo. E se c'è, un fine ultimo.

La risposta, coerente e risolutiva, l'ho trovata nella fede cristiana.

**A** Anch'io mi sono posto le tue stesse domande, ma, al contrario di te, non ho trovato una risposta soddisfacente nella fede che professi.

## **2- Io credo nella scienza**

**R** In cosa le hai trovate?

**A** Per quanto, l'ammetto, "incomplete" e "mutabili", le uniche risposte plausibili le ho trovate nella scienza.

**R** Non è compito della scienza scoprire la verità alla base dei fenomeni fisici; quello che per la scienza conta è poter formulare delle teorie che consentano di riprodurli o prevederli con una certa attendibilità e, preferibilmente, pubblica utilità.

**A** Cosa intendi per "verità"?

**R** Intendo la conoscenza "completa" e "immutabile" della realtà che percepiamo con i nostri sensi e di quella che non percepiamo con i nostri sensi.

**A** Io credo che un giorno la scienza mi darà una spiegazione "completa" e "immutabile" della realtà che percepiamo con i nostri sensi. Quella che non percepiamo con i nostri sensi non la chiamo "realtà".

**R** Hai usato la parola "credo". Ma anche se avessi usato la parola "penso", il tuo assomiglia più ad un "atto di fede" che a un pensiero "scientifico". Così come mi pare assai poco scientifico escludere a priori la non esistenza di una realtà, qualunque essa sia, che non percepiamo con i nostri sensi.

**A** La mia fede nella scienza è in effetti un atto di fede, esattamente come il tuo. Perché però dovrei abbracciare la tua fede e rinunciare alla mia? Perché dovrei credere ad un Dio creatore del mondo? Io credo che l'universo sia esistito da sempre.

**R** Non puoi dimostrarlo scientificamente, è il tuo secondo atto di fede.

**A** Vero. Ma neppure tu puoi dimostrare che l'universo sia stato creato.

### **3- Io credo che l'universo sia esistito da sempre**

**R** Non posso dimostrare che l'universo sia stato creato da un Dio. Ma ci sono indizi empirici che hanno spinto gli scienziati a formulare una teoria fondata sull'ipotesi che l'universo abbia avuto un inizio.

**A** Quale sarebbe, questa teoria?

**R** È la teoria del Big Bang, secondo la quale l'universo sarebbe nato circa 13.7 miliardi di anni fa. Esso si sarebbe originato da quella che i fisici chiamano una "singolarità gravitazionale" e, secondo le osservazioni degli astronomi, sarebbe attualmente in espansione. Si starebbe cioè comportando, con grossolana approssimazione, come un palloncino che si gonfia, allargandosi di continuo. La scoperta della "radiazione cosmica di fondo", confermata dai dati raccolti per la prima volta nel 1989 dal satellite della NASA Cosmic Background Explorer, renderebbe questa teoria assai plausibile.

**A** Questo potrebbe in effetti far pensare che l'universo abbia avuto un'inizio, ma non dimostra che sia stato un Dio a crearlo. Potrebbe essersi originato da quella che, come hai detto tu, i fisici chiamano una "singolarità gravitazionale". A proposito, cosa sarebbe?

**R** Si tratterebbe di una minuscola massa ipercompressa, che, esplodendo, avrebbe provocato un plasma, caldo e denso, dal quale, raffreddandosi, si sarebbe successivamente originato l'intero l'universo.

**A** E non potrebbe essere stato davvero così?

**R** Certo, dipende da ciò in cui preferiamo "credere": una massa ipercompressa, per motivi sconosciuti, o creata consapevolmente da qualcuno. Sempre di un atto di fede si tratta. E del resto cosa sono i postulati, cioè quegli assiomi indimostrabili dai quali discendono le teorie scientifiche, se non degli atti di fede? Per quanto mi riguarda io credo nella spiegazione dataci dalla Bibbia.

**A** Oh la Bibbia! Non sarà mica un libro di fisica !? Da questo lato contiene un sacco di errori grossolani.

**R** Me ne puoi elencare qualcuno?

**A** Uno, lampante, è là dove, nella Genesi, la Bibbia afferma che Dio creò prima la luce che gli astri. Mi pare evidente che, senza gli astri, non possa essere esistita prima la luce.

**R** La successione dei momenti della creazione, quali descritti dalla Bibbia, antepone effettivamente la creazione della luce a quella degli astri.

Ma, per quanto possa sembrare apparentemente assurdo, anche per gli scienziati che hanno formulato o accettato la teoria del Big Bang la materia dell'universo primordiale sarebbe stata abbastanza calda e densa da impedire alla luce di propagarsi liberamente nello spazio. Solo la discesa della temperatura media dell'universo, la conseguente formazione degli atomi e dunque la fine di quello che era un plasma omogeneo e denso di elettroni, protoni e fotoni, avrebbero permesso alla luce di passare attraverso l'universo, ancor prima della formazione degli astri.

Questo istante viene dagli scienziati definito come "disaccoppiamento fotonico", perché indica il momento in cui i fotoni si separarono dalle particelle con le quali erano mescolati.

Quindi quello che poteva apparire come paradossale prima della formulazione della teoria del Big Bang, e cioè che potesse essere esistita la luce prima della formazione degli astri, incluso il nostro sole, sarebbe stato invece correttamente esposto nella Bibbia.

**A** Ma come la mettiamo con il "fermati sole" di Giosuè? Vuoi negare anche questo errore grossolano della Bibbia, che dette luogo alla disputa con Galileo e alla sua condanna da parte della Chiesa cattolica? Questo è anche un altro motivo per cui non credo. La Chiesa è un'organizzazione oscurantista e antiscientifica.



#### **4- La Chiesa è un'organizzazione oscurantista e anti scientifica**

**R** L'invocazione di Giosuè - *Sole, fermati in Gàbaon e tu, luna, sulla valle di Aialon* - non può essere interpretata come un errore grossolano della Bibbia. Ci sono fior di scienziati moderni che, riferendosi al sole, nella quotidianità corrente, si lasciano andare ad espressioni del tipo:

- *Sole, esci da quella nuvola!* -, - *Il sole sorge di là* -, oppure - *Sta calando il sole* -. Ora come allora, il moto apparente del sole nel cielo induce anche gli uomini di scienza a simili espressioni, scientificamente errate, ma entrate stabilmente nell'uso comune.

**A** Eppure la Chiesa prese l'invocazione di Giosuè come un'affermazione lapidaria di una verità incontrovertibile sancita dalla Bibbia: il moto del sole intorno alla terra.

**R** In realtà, benché aspramente attaccato dai protestanti, che lo giudicarono incompatibile con la Sacra Scrittura: - *Il pazzo vuole sconvolgere l'arte dell'astronomia* -, diceva Lutero di Copernico il 4 giugno del 1539 - *ma, come dimostra la Sacra Scrittura, Giosuè disse al sole di fermarsi e non alla terra* -, fino al caso Galileo il sistema copernicano non fu soggetto ad alcuna censura da parte della Chiesa cattolica.

Anzi. La sua opera in sei libri a titolo «*De revolutionibus orbium celestium*», nella quale il canonico cattolico e astronomo polacco Copernico presupponeva che la terra muovesse intorno al Sole come facevano gli altri pianeti (pur condividendo ancora con i suoi precursori greci elementi quali corpi celesti perfettamente sferici, orbite circolari e velocità planetaria costante) fu pubblicata anche su insistente richiesta di molti prelati suoi amici e da lui dedicata a Papa Paolo III.

Papa Clemente VII arrivò perfino ad invitare Johann Albert Widmanstadt (teologo e matematico tedesco, famoso per avergli presentato la prima copia delle opere complete di Copernico nel 1530) a tenere una lezione pubblica in Vaticano sul medesimo soggetto, al termine del quale si ritirò molto soddisfatto per ciò che aveva udito.

**A** Perché a Galileo toccò allora un destino diverso da quello di Copernico?

**R** All'inizio Galileo e la sua opera furono ben accolti e celebrati dagli uomini di Chiesa più eminenti. Verso la fine del 1610 padre Cristoforo Clavio (uno dei grandi matematici del suo tempo, che aveva presieduto la commissione che produsse il calendario gregoriano, entrato in vigore nel 1582) scrisse a Galileo per informarlo che i suoi colleghi astronomi, gesuiti, avevano confermato le scoperte da lui fatte con il telescopio.

Quando l'anno dopo si recò a Roma, Galileo fu salutato con entusiasmo. In quell'occasione Galileo scrisse ad un amico:

*- Sono stato ricevuto e accolto con favore da molti illustri cardinali, prelati e principi di questa città -.*

Galileo ebbe il piacere di una lunga udienza con il Papa Paolo V, mentre i gesuiti del Collegio Romano celebrarono le sue scoperte con una giornata di attività. Tra questi il tirolese Padre Christoph Grienberger, inventore del telescopio a montatura equatoriale, che contribuì anche allo sviluppo del telescopio rifrangente oggi in uso. Galileo ne fu entusiasta.

Nondimeno la posizione ufficiale della Chiesa cattolica, forse anche perché "pressata" dalla posizione intransigente anti-copernicana della Chiesa "concorrente", quella protestante, non andò oltre la prudente ammissione che quella di Copernico poteva essere "un'ipotesi" di spiegazione del moto dei pianeti intorno al sole, piuttosto che la sua dimostrazione definitiva (per quanto rafforzata dalle osservazioni sperimentali galileiane).

Paradossalmente, proprio da un punto di vista scientifico, la posizione prudente della Chiesa, appare più corretta di quella di Galileo Galilei. Bisognerà infatti attendere Newton, cioè la scoperta della "dinamica" nei fenomeni fisici, per individuare finalmente e con certezza, quale, tra i diversi modelli "cinematici" possibili, fosse quello più vicino alla realtà. Anche se non v'è dubbio che alla scoperta della dinamica newtoniana abbia non poco contribuito l'approccio sperimentale galileiano.

**A** Ma tutto ciò giustifica il processo e la condanna di Galileo?

**R** No, certo. Ma ne spiega i motivi. Soprattutto perché, contraddicendo alle assicurazioni date al cardinale Roberto Bellarmino, il mio concittadino, Galileo Galilei, non riesce a contenere la sua straripante indole toscana.

Intendiamoci, lo capisco benissimo. Quando i toscani intravedono la possibilità, non di essere migliori o peggiori degli altri, cosa che a loro interessa poco o niente, ma di essere "diversi" dagli altri, la voglia di affermare la loro originalità diventa incontenibile.

E così dà alle stampe a Firenze il suo «Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo» senza le correzioni introduttive concordate anche con il censore romano Riccardi, domenicano favorevole a Galileo, che avrebbero dovuto sottolineare il carattere ipotetico delle considerazioni contenute nell'opera. Processato nel 1633, viene condannato alla prigione a vita, pena benevolmente commutata, quasi immediatamente, con l'arresto domiciliare nella sua villa ad Arcetri (Galileo non fu mai incarcerato).

Passò lì gli ultimi anni della sua vita, nella propria villa, Il Gioiello, vicino al convento delle Clarisse di San Matteo, dove si trovava la sua figlia prediletta Virginia, suora di clausura con il nome di suor Maria Celeste, scomparsa prematuramente a soli 34 anni.

Gli rimase vicino l'altra figlia, Livia, anch'essa suora con il nome di suor Arcangela. Nella residenza di Arcetri Galileo riceveva visite e continuò a lavorare, finché la vista glielo permise, ritornando alla meccanica, campo nel quale meglio si esprimeva il suo genio scientifico.

Nel 1638 pubblicò a Leiden (Olanda) i «Discorsi intorno a due nuove scienze», opera messa subito in vendita anche a Roma. Dal punto di vista scientifico è il suo capolavoro, dove sono poste le basi della meccanica moderna. Le autorità ecclesiastiche non ritornarono più sulla questione copernicana, che acquistava sempre più forza. Nel 1741 il Sant'Uffizio consentirà la pubblicazione delle opere galileiane.

Indipendentemente dalle prove tangibili che sarebbero arrivate più tardi possiamo dire che la condanna fu inoperante, poiché emerse subito con chiarezza, non appena gli animi si furono calmati, che la Scrittura non era in questione, proprio perché, come al tempo di Giosuè e anche ai tempi nostri, espressioni verbali derivate dal moto apparente del Sole intorno alla terra erano entrate nell'uso comune della gente.

Tutto ciò per dire che alla distorsione di questa vicenda e alla diffusione dell'idea di una contrapposizione tenace della Chiesa cattolica verso la scienza ha contribuito certamente più l'opera teatrale di Bertolt Brecht «Lebens des Galilei» (Vita di Galileo) che la realtà dei fatti.

In verità è storicamente documentato come la Chiesa cattolica sia stata promotrice attiva degli embrioni delle moderne università e non possa quindi affatto essere definita oscurantista e antiscientifica.

Meno che mai, per i motivi spiegati, la frase di Giosuè può essere definita come un "errore grossolano" della Bibbia.

**A** Però Darwin ha scientificamente frantumato le affermazioni creazioniste del mondo vegetale e animale presenti nella Bibbia.

## 5- I creazionisti sono stato sconfessati da Darwin

**R** Una premessa: un atto creativo non necessariamente presuppone che esso sia “istantaneo”.

Quello che fa la differenza è se esso, nel suo esplicitarsi nel tempo (quello che la Bibbia chiama con il termine “giorno”), sia dovuto esclusivamente al caso o se sia invece “pilotato” da un’intelligenza che lo governa.

Dunque l’ipotesi che le forme di vita, vegetale e animale, possano aver avuto origine ed essersi evolute, in tempi relativamente lunghi, a fronte di una specie di software scatenante, creato da Dio, e chiamato “vita”, che ne abbia innescato e governato i meccanismi di interazione con la materia terrena fino alla realizzazione di esseri viventi, vegetali e animali, risparmiando tra l’altro a Dio l’ingrato compito di progettare i petali di ogni fiore o, una per una, le zampette di tutti gli insetti, potrebbe conciliare le teorie evoluzioniste con quelle creazioniste.

Se mai c’è da porsi la domanda su quale ruolo abbiano giocato le forze del male in questo processo di evoluzione, dopo la disubbidienza dell’uomo a Dio.

**A** Stai accennando a quello che voi credenti chiamate “il peccato originale?”. Questo è un altro motivo per il quale mi dichiaro ateo.

Restiamo in tema, per favore.

Il punto è: perché mai il processo evolutivo dovrebbe essere stato innescato e governato da un Dio e non essere invece avvenuto spontaneamente?

**R** Perché i 5 miliardi di anni della storia della terra non sono sufficienti per l’organizzazione del corpo umano in 30 trilioni di cellule di oltre 200 varietà, di cui 12 milioni nel cervello, che contiene circa 120 trilioni di collegamenti. H.J. Morowitz, un biofisico americano che studiò l’applicazione della termodinamica ai sistemi viventi e il cui principale interesse è stato, per più di cinquant’anni, l’origine della vita, ha calcolato che la probabilità che la materia abbia potuto organizzarsi in un semplice batterio è di una su un uno seguito da cento miliardi di zeri.

La probabilità di ottenere la prima cellula è ancora minore.

**A** Nel calcolo della probabilità della formazione della vita tutto dipende dalle argomentazioni e dagli assunti di cui ci si serve.

**R** Tutta la teoria dell'evoluzione di Darwin è dovuta a mutazioni, che sono eventi strettamente accidentali, cioè dovuti al caso (incidenti, errori).

È stato dimostrato che un simile processo, basato sul caso, richiederebbe un arco di tempo miliardi di volte più lungo di 5 miliardi di anni per trasformare un organismo unicellulare in un essere complesso come l'uomo.

**A** Alcuni scienziati sostengono che l'evoluzione interessi maggiormente piccoli gruppi isolati di organismi piuttosto che grandi gruppi.

In questi piccoli gruppi il caso avrebbe un ruolo maggiore e i cambiamenti potrebbero avvenire più rapidamente, cioè in migliaia e non in milioni di anni.

**R** Non nego affatto l'evoluzione, in tempi anche relativamente modesti, di esseri viventi, vegetali e animali, "già consolidati nella loro forma materiale". Soprattutto in relazione a mutevoli condizioni ambientali.

Ma non condivido assolutamente l'ipotesi di "un'origine casuale della vita terrestre", e di un suo esplicitarsi in forme di vita complesse in tempi, come detto, troppo brevi per la loro stabilizzazione negli esseri vegetali e animali, che conosciamo essere esistiti in passato e i cui discendenti, chiaramente individuabili, sono in parte ancora oggi presenti sulla terra.

Il processo della loro formazione primaria fa parte di un atto creativo accelerato e scientemente pilotato.

**A** Questo atto creativo, pensato e governato da un Dio, sarebbe dunque così perfetto dall'aver creato animali che potessero mangiarsi l'un l'altro? Una creazione "cruenta"? È questo il vostro Dio dell'amore?

**R** Per questo ti avevo accennato al ruolo giocato dalle forze del male nella piega che ha preso l'evoluzione, dopo la disubbidienza dell'uomo a Dio.

**A** Cosa intendi dire?

**R** Secondo la Bibbia la terra sarebbe stata concepita da Dio come incruenta. Dopo la creazione degli altri esseri viventi, che precede, nella Bibbia, quella dell'uomo, nel versetto 1.29 della Genesi Dio si rivolge infatti così agli esseri che ha creato (uomo compreso):

*- Ecco, io vi dò ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo -.*

**A** Se l'uomo e gli altri animali sono stati creati come esseri viventi progettati per trarre il loro sostentamento solo dal mondo vegetale perché allora la loro evoluzione li ha spinti ad uccidere per saziare il loro appetito?

**R** La tua domanda è pertinente.

La risposta sta giusto nel fallimento dello spettacolare processo creativo messo in atto da Dio e del quale l'uomo faceva parte integrante, anzi ne era il vertice culminante.

Il cosiddetto "peccato originale", al quale ho accennato, non è stato qualcosa da mettere via a tarallucci e vino, ma il peggior disastro della storia dell'umanità.

È l'aver spalancato la nostra anima al male.

Una disobbedienza così grave che ci è costata l'immortalità di cui Dio ci aveva fatto dono gratuito.

Aprire la propria mente all'angelo del male ha infatti significato schierarsi dalla parte del nemico giurato di Dio.

Quindi "contro" Dio.

La conseguente cacciata dal paradiso "tutto bene", caratterizzato da risorse illimitate e gratuite di cui godere per l'eternità, verso un luogo "riprogettato" per un'esistenza umana tribolata, precaria e non più immortale, in un nuovo contesto di risorse scarse e di faticosa fruibilità, ha scatenato una competizione sfrenata e violenta, alimentata dai demoni responsabili della disobbedienza dell'uomo a Dio e con l'uomo ormai stabilmente in sintonia.

Il pacifico e incruento modo di coesistenza pacifica tra gli esseri viventi, ideato originariamente da Dio, ne è uscito completamente sconvolto.

Tutto è stato resettato e una "nuova creazione", quella che conosciamo attraverso le fasi descritte dalla paleontologia dei nostri giorni, si è sviluppata nel pianeta terra.

In un ambiente precario, di risorse, come detto, limitate, e dunque competitivo e cruento, nel quale l'homo sapiens farà la sua improvvisa comparsa in Africa, circa 300'000 anni fa.

È questa la popolazione umana cacciata dal "paradiso terrestre" e ricollocata nel "nuovo ed ostile contesto ambientale terrestre".

**A** Sì, conosco questa vostra fantasiosa interpretazione degli affanni della nostra condizione umana, che fonda la sua ragion d'essere sull'idea di un Dio vendicativo, che rinnova la sua condanna di generazione in generazione. Come ti ho già detto, questo è un altro motivo per il quale mi dichiaro "ateo".

**R** Ti dichiareresti meno ateo se Dio avesse perdonato l'uomo con una pacca sulla spalla?

**A** Non credo, ma certo verrebbe meno l'incoerenza tra il Dio misericordioso che declamate e la sua crudeltà.

Sì, perché il Dio che adorate, così come narrato anche in molti episodi della Bibbia, è un Dio crudele.

## 6- Un Dio crudele

**R** Facciamo fatica, è vero, a pensare ad un Dio misericordioso e allo stesso tempo così duro nel castigo da trasferire ai figli le colpe dei padri. Credo che questo dipenda dal diffuso relativismo dei nostri tempi, che ha offuscato la consapevolezza di ciò che è vietato fare e delle conseguenze di comportamenti sbagliati, che possono ricadere anche sulla propria famiglia. Inoltre: la conoscenza del male non è reversibile.

Conoscerlo significa esserne contaminati per sempre. E, come con una malattia genetica, esso si trasmette di padre in figlio. Siamo esseri liberi di fare o di non fare, perché così ci ha creati Dio, ma non possiamo pretendere di essere anche non responsabili delle nostre azioni. E la stessa libertà che rivendichiamo noi nel rifiutare i suoi comandamenti, può rivendicarla Dio nel rifiutare noi, allontanandoci da lui. Tuttavia non ci ha fatto mancare la sua misericordia. Attraverso la passione, la morte e la resurrezione del suo figlio, Gesù, ci ha lasciato una residua speranza di “vita eterna”. Che non è scontata. A noi il compito di sfruttare l’ulteriore chance che Dio ci ha concesso se osserviamo i suoi comandamenti e gli insegnamenti di Gesù, che li completano.

**A** Insisto. Il tuo Dio è estremamente crudele. Non posso credere in un Dio sterminatore dei primogeniti nel paese di Egitto!

**R** Non v’è dubbio alcuno che, a partire dalle stragi perpetrate da Dio a danno degli Egizi per liberare gli israeliti dalla schiavitù, ci troviamo di fronte ad un Dio che usa la violenza per raggiungere i suoi fini.

Ha certamente un suo parziale fondamento quanto sostenuto da alcuni: la Bibbia è un insieme di libri di autori molteplici, ognuno dei quali può avere traslato in essi le proprie emozioni per mettere nelle bocca di Dio cose che potrebbe anche non aver detto o per imputare a lui eventi efferati che potrebbe anche non aver fatto. Ma se intendessimo eludere con questa spiegazione ogni azione di Dio che, nella Bibbia, urta la nostra sensibilità di cristiani commetteremmo un gravissimo errore di presunzione: quello di voler giudicare ogni azione di Dio.

Dio è signore della vita e della morte. Quindi chi muore per mano di Dio può successivamente vivere per mano di Dio. Cosa ne sappiamo noi di quale vita abbia fatto poi dono ai primogeniti uccisi nel paese di Egitto “*dal primogenito del Faraone che siede sul trono al primogenito della schiava che sta dietro alla mola*”. L’esempio vale per tutti gli altri episodi di violenza efferata sui quali il Dio di Israele ha steso con potenza devastante la sua mano.

**A** Ma perché il tuo Dio ha fatto uso di una così feroce determinazione per far uscire dall’Egitto gli israeliti e traghettarli in Palestina? Che senso ha? Cosa aveva di speciale questo popolo?

## 7- Perché gli israeliti?

**R** L'evangelista Luca, Bibbia alla mano, si è preso la briga di ricostruire la genealogia di Gesù a partire da Adamo. Per quanto discutibile nell'esattezza del suo sviluppo temporale, essa conduce a Davide, dal quale Gesù discende, sia da parte del padre adottivo, Giuseppe, che da parte della madre biologica, Maria. E la discendenza da Davide riporta inequivocabilmente agli israeliti, che gli stranieri chiamavano "ebrei".

Gesù, "figlio di Dio" è dunque anche "il figlio dell'uomo", l'ebreo chiamato ad espiare la colpa del suo progenitore, Adamo. Il peccato originale doveva infatti essere riparato da un discendente diretto del peccatore che l'ha commesso, cioè da un appartenente al popolo ebraico.

Padrone della vita e della morte, Dio, quel "Dio degli eserciti" più volte citato nella Bibbia, ha guidato con mano potente i discendenti dell'uomo colpevole della grande disobbedienza nel posto giusto per la diffusione universale di quella che sarebbe poi stata la Buona Novella e sancita la Nuova alleanza tra Dio e l'uomo. In quella Palestina dove, quando è nato Gesù, sarebbe vissuto il popolo più colto del pianeta, *"nel mondo ben documentato del I secolo d. C., cioè in età romana, tempo di comunicazioni frequenti tra ambienti lontani e di cultura altissima e vigile"*.

*"Ed è chiaro come il sole che nessuna trasmissione solo orale poteva esservi in un'area dove si era imposta la tradizione scritta e ove da tempo (da tre secoli nel mondo biblico e da oltre un secolo perfino nel mondo latino di Cicerone) era usata perfino la stenografia (e Matteo stesso, quel Levi esercente delle finanze imperiali, era di necessità stenografo), sicché i discorsi di Gesù potevano essere riprodotti fedelmente"*.

**A** La tua spiegazione, calandosi nella logica del tuo racconto, è plausibile, ma .... come può un popolo originarsi da una sola coppia?

**R** Probabilmente Adamo ed Eva furono la prima coppia umana creata da Dio, ma non la sola, anche perché, se così non fosse, non si capisce dove Caino, primogenito di Adamo ed Eva, dopo aver ucciso suo fratello Abele, secondogenito di Adamo e Eva, avrebbe potuto trovare moglie, come invece afferma la Bibbia (*Caino si allontanò dal Signore e abitò nel paese di Nod, ad oriente di Eden. Ora Caino si unì alla moglie, che concepì e partorì Enoch*). La disobbedienza a Dio fu consumata certamente, come scrive la Bibbia, da Adamo ed Eva, da cui discendono direttamente gli israeliti, per via maschile, a partire da Set, il terzogenito di Adamo ed Eva dopo Caino e Abele, ma condivisa e sollecitata da tutta quella prima popolazione umana di progenitori, dai quali discendono invece anche altri popoli della terra. Come la ribellione degli angeli del male a Dio, è stata capeggiata da Satana, così la disobbedienza degli uomini a Dio è stata capeggiata da Adamo.

**A** Ma perché Dio avrebbe permesso questo "contatto" tra Satana e Adamo?



## 8- Dio e le interazioni tra le creature da lui create

**R** Forse perché, tutti e due, angeli e uomini, sono esseri nati liberi.

C'è infatti una cosa che probabilmente accumuna anche tutti gli altri esseri creati da Dio: l'assoluta libertà di rimanere fedeli al proprio creatore o di rifiutarlo, ribellandosi o disubbidendo a lui. Ovviamente anche Dio ha il diritto di rifiutare chi lo rifiuta.

**A** Quali sarebbero questi "altri esseri" creati da Dio?

**R** Oltre agli angeli rimasti fedeli a Dio, la cui menzione più eclatante è quella relativa all'Arcangelo Gabriele nella cosiddetta "annunciazione" a Maria del progetto di Dio relativo al concepimento di Gesù e ai diavoli (dal greco diabolos, cioè colui che si getta di traverso, che vuole ostacolare il disegno di Dio), artefici, con Satana, della tentazione dell'uomo, sfociata poi nel "peccato originale", nel versetto 2.1 della Genesi, con il quale termina la creazione, la Bibbia afferma «*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere*» (dove l'enigma sta nel capire cosa si intenda per "le loro schiere").

C'è poi lo sconcertante versetto biblico 6.1 (e seguenti) della Genesi relativo a non meglio precisati "figli di Dio" che si sarebbero accoppiati con le "figlie degli uomini": «*Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro figlie, i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per moglie quante ne vollero*».

Dal versetto 6.4 della Genesi si arguisce che da queste unioni sarebbero nati "i giganti", un incrocio singolare tra creature di due razze diverse, caratterizzati dall'averne un'alta statura e la cui passata esistenza è testimoniata anche da altre culture antiche, non solo da quella ebraica.

«*C'erano sulla terra i giganti a quei tempi, e anche dopo, quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell'antichità, uomini famosi*».

Ecco allora che, a ben guardare attraverso i pochi spiragli offertici dalla Bibbia, il Dio dell'uomo sembra apparire in una veste più ampia.

È anche il Dio di altre creature, alcune delle quali, almeno in tempi lontani, sembra abbiano interagito con l'umanità.

Quale sia invece il rapporto tra Dio e queste sue creature, di natura così prossima a quella umana da aver generato addirittura dei figli con le femmine terrestri dell'uomo, non è dato di sapere.

La Bibbia non ne parla, se non con il distacco di un cronista occasionale, perché è principalmente il libro del rapporto tra Dio e i "figli dell'uomo", come anche Gesù, in più occasioni, ha amato definirsi (*il figlio dell'uomo*), non quello del rapporto tra Dio e tutte le creature da lui create.

E del resto anche l'omo sapiens sembra abbia interagito con l'uomo di Neanderthal, il più performante degli ominidi, prima della sua estinzione. Le interazioni tra tutte queste creature di Dio potrebbero avere, o avere avuto, un fine biologico o rimanere, almeno al momento, senza una finalità plausibile. Se non quella, forse, di ridimensionare la nostra superbia. Quella che ci induce a pensare di essere le uniche creature di Dio in questo sconfinato universo.

**A** Quindi i cosiddetti "figli di Dio", che, secondo la Bibbia, hanno interagito in tempi lontani con le figlie degli uomini, potrebbero essere quelli che noi chiamiamo "alieni"?

**R** Sì, come esistono angeli di solo spirito, fedeli a Dio, e angeli, sempre di solo spirito, ad esso ribelli, potrebbero esistere creature di spirito e corpo, rimaste, a differenza dell'uomo, fedeli a Dio.

Ecco, per quanto concerne l'uomo, lo spettacolare e incruento processo creativo di cui faceva parte è stato messo in crisi dalla sua scelta di campo nel momento in cui ha aperto il suo animo al male.

Quel male dal quale i credenti invocano la liberazione nella preghiera che Gesù stesso ha loro insegnato, il "Padre nostro" e che ha reso necessaria la passione di Cristo per l'espiazione del peccato originale e di tutti i peccati da esso derivati.

**A** Espiazione! Come faccio a credere ad un Dio che esige il sacrificio di suo figlio in croce per riappacificarsi con l'uomo per lo sgarbo subito!? Trovo il tutto francamente incomprensibile!

## 9- Un sacrificio incomprensibile

**R** In effetti c'è un'apparente contraddizione tra un Dio che rifiuta i sacrifici di animali e "pretende" invece quello di suo figlio sulla croce.

Il percorso tra un Dio che accompagna gli antichi riti sacrificali fino a rifiutarli progressivamente ha riscontri notevoli nella Bibbia e una spiegazione antropologica, correttamente esposta dal critico letterario e filosofo francese René Girard, che formula una precisa teoria dell'inclinazione umana alla violenza e dei sacrifici rituali, (prima umani e poi con animali) che hanno caratterizzato le società primitive.

I sacrifici rituali sarebbero lo sfogo della violenza tra soggetti della stessa società, una trasposizione inconsapevole collettiva in cui la vittima è investita di tutte le rivalità, le tensioni, i rancori e le aggressioni in seno ad una comunità. Attraverso la violenza sul capro espiatorio si placerebbe quella tra i membri della comunità. E nel momento poi in cui il sacrificio è offerto ad un Dio ecco che la nuova concordia tra i sopravvissuti assume un riflesso religioso.

Nei testi dell'Antico Testamento è evidente con quale tipo di società abbiamo a che fare. Il credente fa l'esperienza di Dio all'interno di questi processi culturali, che sono d'importanza vitale per il singolo individuo.

È qui che avviene l'esperienza di Dio, non fuori di quei processi culturali e sociali: Dio diventa quindi la concretizzazione dell'esperienza di ciò che incute terrore e che, al tempo stesso, salva.

Dio viene cioè vissuto all'interno del meccanismo del rituale sacrificale ora per il buon esito della «guerra giusta» ora per la protezione dai mali che affliggono la comunità. Perciò apparirà sia come idolo assetato di sangue e imprevedibile, sia come divinità benevola e benefica.

Tuttavia già nell'Antico testamento i profeti cominciano a denunciare l'inefficacia del sacrificio di animali e di tutto il rituale. Sono profeti come Amos, Isaia, Geremia, Osea e Michea.

- *Che m'importa dei vostri numerosi sacrifici?* - dice il Signore; - *io sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di bestie ingrassate; il sangue dei tori, degli agnelli e dei capri, io non lo gradisco* - (Isaia 1,11)

- *Io desidero bontà, non sacrifici, e la conoscenza di Dio più degli olocausti* - (Osea 6,6)

- *Così parla il Signore: esercitate il diritto e la giustizia; liberate dalla mano dell'oppressore colui al quale è tolto il suo; non fate torto né violenza allo straniero, all'orfano e alla vedova; non spargete sangue innocente in questo luogo* - (Geremia 22,3)

**A** Prendo atto di quanto mi dici. Ma allora, insisto, perché Dio ha preteso il sacrificio del suo figlio in croce per far pace con gli uomini?

**R** In realtà il sacrificio di Gesù ha un duplice aspetto.

Da un lato esso non ha niente a che vedere con il “sacrificio” di una vittima sacrificale a Dio, ma con l’espiazione tout court della pena da parte di un discendente diretto di colui che ha capeggiato la disubbidienza degli uomini a Dio (Adamo) e di tutti i peccati di cui, da quel momento, si è macchiata l’umanità. Perché Dio non è un giudice buonista, solo dopo l’espiazione della pena egli sarà anche misericordioso stipulando con l’uomo la nuova Alleanza, quella attraverso la quale ci è stata offerta nuovamente una chance di vita eterna, dopo quella, mancata, all’indomani della creazione dell’uomo.

Dall’altro esso svolge “per gli uomini” e non “per Dio” il compito primitivo descritto da René Girard, cioè quello di una trasposizione inconsapevole collettiva in cui la violenza sul capro espiatorio, in questo caso Gesù, è funzionale all’azzeramento di tutte le rivalità, le tensioni, i rancori e le aggressioni in seno ad una comunità.

È infatti fuori discussione come il comportamento di Gesù dinanzi alla sua morte violenta in croce, per mano delle autorità statali di allora, abbia “spiazzato” il modo abituale di relazionarsi tra gli uomini e tra questi e i potenti di quei “regni” terreni, di cui Satana rivendicò l’esclusiva proprietà, quando, nel vano tentativo di dissuadere Gesù dalla missione affidatagli dal Padre, ebbe a dirgli: - *Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata posta nelle mie mani e la do a chi voglio* - (Luca 4,6).

Dall’Antico al Nuovo Testamento avviene dunque un fenomeno che non si riscontra nelle altre religioni e società. Il meccanismo della violenza viene progressivamente messo a nudo fino a che, con Gesù, viene aperta “la possibilità di fondare e sostenere la società umana senza ricorrere necessariamente alla violenza”. Così l’immagine di Dio perde a poco a poco quei tratti deformanti derivanti da proiezioni e diviene visibile il vero Dio.

**A** È cambiato forse qualcosa in meglio da quando Cristo è morto in croce? Sono forse cessate le guerre, le ingiustizie, le sofferenze dell’umanità, la società è diventata meno violenta? Cristo era un utopista, un visionario, e la sua dottrina non ha retto alla prova dei fatti

## 10- Cristo era un utopista

**R** Cristo non deve essere assimilato a un qualunque costruttore di modelli di società umana.

Il “discorso della montagna” è quasi un’ammissione dell’impossibilità di realizzare su questa terra una società senza male, dopo che l’uomo ha ceduto alle lusinghe del demonio e ha creduto possibile convivere con la conoscenza del male senza subirne le devastanti conseguenze.

La pretesa di misurare la verità del messaggio cristiano con i risultati pratici su questa terra (che pure non sono pochi e affatto trascurabili) è dunque infondata.

Al contrario occorre mantenere alta la tensione verso il paradiso perduto, seguendo gli insegnamenti di Cristo, che con grande coerenza ci ha offerto un esempio estremo di tribolazione umana verso il quale tutti i sofferenti di questa terra, pervasa dal male, possono rivolgere il loro sguardo per trarne consolazione e speranza.

Nondimeno è solo cercando in via prioritaria il regno di Dio che è possibile che molte cose buone possano esserci date da Dio già in questa terra. Esse non sono però lo scopo diretto di un cristiano, ma, se mai, la conseguenza della sua ricerca del regno di Dio.

Gesù stesso ha detto: - *Cercate piuttosto il regno di Dio e queste cose vi saranno date in aggiunta* -.

**A** A me interessa preservare il mio diritto alla felicità, qui, su questa terra, adesso, e non come possibile conseguenza della mia ricerca nella mia vita terrena di un ipotetico regno di Dio dopo morto.

**R** Non c’è nessuna contraddizione tra la ricerca terrena del regno di Dio e la ricerca della felicità già su questa terra.

Questo mi induce a risponderti che, se non sono cessate le guerre, le ingiustizie, le sofferenze dell’umanità, e se la società non è diventata meno violenta, ciò non è imputabile all’utopia contenuta nel messaggio cristiano, ma a un approccio sbagliato alla felicità da parte degli uomini, che prescinde da comportamenti adeguati alla ricerca del regno di Dio.

**A** Quale dovrebbe essere, in concreto, questo nuovo approccio alla felicità?

**R** Dio stesso, nel Vecchio Testamento, e, successivamente, Gesù, figlio di Dio, nel Nuovo Testamento, ci hanno dato la chiave per conseguire la felicità già su questa terra attraverso le regole di vita che devono guidare il comportamento terreno di un cristiano. Esse non sono in contraddizione tra loro ma si completano a vicenda. Infatti, se i comandamenti del Vecchio Testamento contengono regole per lo più volte “a non recare offesa”, oltre che a Dio, ai nostri simili, le esortazioni del Nuovo Testamento contengono regole per lo più mirate “a dare amore” al nostro

prossimo, quasi a significare che il solo non recare offesa ad alcuno non sia sufficiente per guadagnarsi il regno dei cieli.

Ha detto infatti Gesù: - Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto per abolire, ma per dare compimento -.

Non offendere il proprio prossimo, come trasmessoci da Dio attraverso Mosè, e per di più, amare il proprio prossimo, come insegnatoci da Gesù, sono dunque i due valori civici sui quali poggia le sua fondamenta la società cristiana.

Il primo riguarda i rapporti di convivenza pacifica tra gli individui e può essere riassunto con la frase:

«NON FARE agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te»

Esso traccia anche i confini del campo di competenza della legge. Tutte le volte che uno uccide un suo simile o ruba, da solo o in compagnia, a mano armata o “democraticamente”, qualcosa che appartiene al suo prossimo, cioè fa agli altri ciò che non vorrebbe fosse fatto a lui, ecco che la legge dovrebbe intervenire per fare giustizia.

Il secondo riguarda la solidarietà con il nostro prossimo e può essere riassunto con la frase:

«FAI agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te»

A differenza del primo, esso esula dal campo di intervento della legge, e dovrebbe essere di competenza esclusiva della persona umana.

**A** Perché, per i due valori civici cristiani, usi il condizionale “dovrebbe”? Non è già così?

**R** No, non è così. Se, come dici, fosse davvero così, la dottrina cristiana si manifesterebbe in tutto il suo splendore, da subito, già su questa terra.

Se non sono cessate le guerre, le ingiustizie, le sofferenze dell'umanità, e se, come tu dici, la società non è diventata meno violenta, non è perché Cristo era un utopista o un visionario, come tu affermi, ma perché questi due valori civici sono stati “diabolicamente” manipolati, stravolti e sottratti ai cittadini da quegli stessi governanti dei “regni” di cui Satana è padrone incontrastato e artefice, ammettiamolo, abilissimo e micidiale: i moderni stati nazionali. L'approccio sbagliato alla felicità consiste proprio in questo: il pensare che si possa progettare a tavolino un mondo per la cui felicità non sia più necessario essere buoni e il delegarne la sua, questa sì, utopistica costruzione, ai cosiddetti “governanti”, qualunque sia il sistema di rappresentatività politica scelta per elegerli.

**A** Mi pare che anche la Chiesa cattolica e tutte le altre chiese di ispirazione cristiana ci vadano abbastanza d'accordo .... con i governanti.

**R** Ahimè, sì. E infatti, nonostante mi professi apertamente cristiano, e contrariamente alle persecuzioni che mi sarei aspettato, non fosse altro in considerazione delle fosche previsioni fatte dallo stesso Gesù:

- *Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo* - (Luca 6.22) -

nessuno mi perseguita.

Non c'è che dire! Nell'innocua e comoda "riserva delle religioni", dove gli Stati hanno confinato i cristiani, e nella quale i cristiani pare si trovino colpevolmente abbastanza bene, la libertà di pensiero è garantita.

Credo che la musica cambierebbe radicalmente se mi rifiutassi di pagare, attraverso la coercizione fiscale che lo Stato opera su di me, lo stipendio del boia che uccide i bambini nel ventre delle madri in virtù di una legge dello stato, votata, come si usa dire, "democraticamente".

Questo mi fa pensare che, se non sono perseguitato, è perché non sono un buon cristiano, coerente cioè con la fede che pubblicamente professo.

Potrei fare altri esempi nei quali la relativa tranquillità nella riserva delle religioni ha un caro prezzo: la rinuncia, parziale o totale, alla pratica dei valori civici cristiani.

## **CONCLUSIONI**

Di solito, a questo punto, emergono due diverse tipologie di atei.

Quella che si riconosce nel liberalismo e quella che condivide le idee socialiste. Il discorso, quando prosegue, si sviluppa su sentieri a diverso grado di difficoltà e complessità.